

---

JOHN MARTIN KUVARAPU

*LA VERITÀ NON HA CONFINI*

Proclamare *La Buona Novella della Pace*

Edizioni La parola, pagg. 170, Euro 14

---

*Il libro sarà disponibile all'inizio di novembre*

PREFAZIONE

Di leggere i testi di John Martin Kuvarapu, così come di ascoltarlo, non ci si stancherebbe mai. Le sue intuizioni appaiono semplici, i suoi ragionamenti immediati, le immagini che usa facilmente visualizzabili. Eppure, dietro questa apparente facilità, si avverte l'incontro di due mondi, l'azzardo di una mirabile sintesi tra due tradizioni, quella indiana e quella biblico-cristiana, che hanno alle spalle secoli-millenni di elaborate riflessioni filosofico-teologico-spirituali. Kuvarapu è consapevole della diversità dei due contesti, eppure la sintesi sgorga da lui con grande naturalezza, come da chi ha praticato da sempre e parallelamente i due sentieri e non sa più scinderli. Il modo in cui procede nell'elaborare le sue riflessioni è vicino a quello di colui che è stato il suo principale maestro, Bede Griffiths: ovvero, mettere in luce ciò che appartiene ad una tradizione e ciò che appartiene all'altra, e poi individuare possibili congiungimenti ("matrimoni"). Questo non per piega-

re l'una all'altra o per fare inutile e artificioso esercizio di improbabili spozioni, bensì in base alla convinzione profonda che le due tradizioni, proprio perché apparentemente così irriducibili l'una all'altra e così opposte, sono i due profili di uno stesso volto, i due lati di una stessa medaglia. E dunque l'una non può sussistere senza l'altra.

Ciò che caratterizza la riflessione di Kuvarapu e la rende inequivocabilmente sua è l'insistenza, assolutamente affascinante, su quello che è stato per lui il più mirabile punto di congiunzione di quelle due tradizioni. Un evento ben preciso nella storia umana, come non ce ne sono stati altri. In cui profezia e sapienza, dualità e non-dualità, azione e conoscenza si sono trovate insieme, congiunte senza contraddirsi, unite senza annullarsi: "l'evento Gesù". Le sue opere e le sue parole, l'esperienza che Gesù ha fatto di se stesso e del Padre, e che ha comunicato agli esseri umani, esortandoli a farla anche loro in prima persona.

C'è una parola che è parola-chiave nel vocabolario di Kuvarapu: un

termine che, col passare degli anni, fratello Martin è andato utilizzando sempre di più e che in questo testo ricorre più che altrove. Devo confessare di aver esitato a trovare una traduzione adatta fin dalla prima volta che l'ho incontrato, forse perché ne ho sentito subito la ricchezza e la novità e temevo di sminuirlo. In inglese è *unfoldig* e qui lo trovate tradotto con “dispiegarsi” o “dispiegamento”. Dio “si dispiega” – dice Kuvarapu. Non diviene, ma si dispiega. Ovvero, si muove, crea, opera, parla, senza perdere la sua immutabilità. Rimanendo se stesso. Non divenendo altro da sé. Mistero di Colui che racchiude in sé ogni potenzialità e per questo è infinitamente creativo. Come lui, anche Gesù è andato dispiegando la sua vera natura su questa terra, mostrandosi come colui che ha assunto forma umana, colui che lo Spirito ha chiamato Figlio di Dio, colui che fa la volontà del Padre e compie le opere del Padre, colui che dà ristoro ai sofferenti, colui che dà la vita in abbondanza, colui che porta la pace nel mondo, colui che è una cosa sola col Padre, ecc. Anche Gesù non diviene ognuna di queste cose, ma dispiega se stesso, la propria verità, la propria pienezza, traendo da sé ogni potenzialità e mostrandosi infinitamente creativo. In questo modo intende anche riportare gli esseri umani alla loro natura originale e autentica. Intende ricordare loro ciò che dopo l'uscita dal Giardino dell'Eden hanno dimenticato, ovvero il loro essere a immagine e somiglianza di Dio, e dunque degli esseri infinitamente creativi, che sul terreno di questo mondo sono chiamati non a divenire altro da sé, ma a dispiegarsi, a

manifestare le piene potenzialità del loro essere. Gesù, grazie alla sua esperienza, invita gli esseri umani a “convertirsi”, “morire”, “nascere di nuovo”, “diventare come bambini” affinché recuperino la consapevolezza della loro vera natura originaria, quella donata loro da un Dio che egli presenta non più solo col volto del Creatore, ma anche e soprattutto col volto del Padre. Amorevole Padre che desidera solo la crescita piena e matura dei suoi figli, la crescita della loro consapevolezza, perché possano vivere dispiegando la loro bellezza e la loro luce.

Avrei potuto usare termini affini, ad esempio “manifestarsi”, “svelarsi”, “esprimersi”. Ma “dispiegarsi” consiste proprio nel lasciare che il bozzolo del proprio essere si apra e dia alla luce quel sé che rischia di restare nascosto nelle pieghe insidiose dell'io. Gesù viene proprio a trarci fuori da quell'incastro in cui il nostro io rischia di avvolgersi una volta persa la consapevolezza del suo legame con la Sorgente e delle potenzialità con cui la Sorgente lo ha dato alla vita.

Un'immagine mi ha accompagnato, nel giardino della mia casa: quei meravigliosi fiori gialli che sono le “belle di notte”, che ogni sera all'improvviso, con un movimento a spirale veloce, come in una magia, si aprono in un baleno, passando da una forma chiusa, stretta dentro un guscio verde, ad una forma aperta: quattro petali leggeri e luminosissimi, in grado di rischiarare la notte. Anche loro letteralmente si di-s-piegano donando così la visione del proprio fiorire.

*Antonia Tronti*